

---

*Dr. Mario FERRETTI - ICRAM - Roma*

Grazie Presidente.

La mia sarà solo una introduzione generale della problematica perchè non essendo io uno specialista del settore metterò più in evidenza i vari problemi, lasciando a quelli che mi seguiranno eventuali proposte di soluzione.

Evidentemente noi da anni pensiamo di poter aumentare la produzione di pesca, non aumentando lo sforzo di pesca, non aumentando la cattura in mare, ma incentivando l'allevamento. Ci sono casi in cui siamo in grado di fare tutto questo anche se con poca resa economica e dei casi in cui invece economicamente l'allevamento ci permette di ottenere dei buoni guadagni.

Il mare o la laguna, ci permettono di ottenere senza problemi alcuni prodotti. Uno dei casi meglio riusciti direi che è proprio quello della vongola verace.

Probabilmente, come diceva prima il presidente, siamo partiti con una grossa dose di pionierismo, però è andata bene perchè le vongole veraci, filippine, crescono bene, sono molto rustiche e non danno problemi. I problemi sono sorti poi con la produzione; in pochi anni è stata raggiunta una produzione enorme, si parla di 15 mila tonnellate annue soltanto nel delta del Po. Gli esperti del settore ci daranno dei valori più precisi, comunque di sicuro abbiamo delle produzioni molto alte, produzioni molto alte in totale, ma anche molto alte a metro quadrato o ad ettaro, e ciò permette dei ricavi consistenti. Tuttavia rimangono dei problemi che io cercherò di elencare sperando di non dimenticare alcuno.

Primi a dover essere affrontati, sono i problemi di mercato. Se ho capito bene, negli ultimi tempi abbiamo avuto una forte riduzione del prezzo di questo prodotto. Evidentemente ciò deriva sia da un aumento della produzione, sia da un eccesso di prodotto inviato contemporaneamente al mercato. In funzione di tutto ciò sono nati anche dei problemi sociali e di questo evidentemente bisognerà parlare successivamente, inoltre quelli che vivono in prima persona queste difficoltà sapranno meglio presentarcele nella loro giusta luce. Abbiamo poi problemi tecnologici. Attualmente la vongola verace può essere pescata solo con draga manuale, vi è infatti il divieto dell'uso della turbosoffiante per tale specie e questo è accettato da tutti per quanto riguarda la pesca fuori dagli allevamenti.

La pesca manuale oggi, anche negli allevamenti può andare benissimo, dal punto di vista sociale, in certe zone, ma evidentemente ha dei costi piuttosto elevati. Per la verità bisogna distinguere sempre, parlando di allevamenti, tra due tipi di prelievo: la pesca del prodotto da inviare al mercato e la pesca del novellame da semina. Vorrei ora affrontare più dettagliatamente il secondo tipo di prelievo.

In ogni allevamento è normale che si semini e questo vale anche nel caso della vongola filippina che si riproduce bene e spontaneamente nelle nostre acque. Può infatti verificarsi che per ragioni di correnti, si abbia una fortissima concentrazione di novellame in certe zone, mentre in altre scarseggia. È chiaro che dove il novellame è troppo abbondante si avranno difficoltà nella crescita degli animali, mentre dove è troppo scar-

---

so si avrà una bassa produzione al metro quadrato. Per questo nella gestione di un allevamento si deve prevedere di prelevare seme dalla zona dove è abbondante per trasferirlo in quella dove è scarso affinché gli animali crescano bene. Malauguratamente tale operazione ha dei costi molto elevati. Sarebbe quindi opportuno ricercare attrezzi con basso impatto sugli animali da catturare e sull'ambiente in cui vivono, ma con un grado di meccanizzazione che possa permetterne l'uso a bassi costi.

Quanto detto per la cattura del novellame da semina, vale in parte anche per la cattura del prodotto da inviare al mercato per poter ridurre i costi di gestione.

Vi sono poi dei problemi sociali, ne ha già accennato qualcosa il nostro presidente, i rapporti tra una marineria e l'altra, ma vi sono problemi anche all'interno della stessa marineria. Uno dei più grossi è ad esempio quello di far capire al pescatore che c'è stata una trasformazione, che si è passati dallo sfruttamento di risorse di tutti, cioè di nessuno, come spesso venivano intese, quindi da una forma di pesca selvaggia, quasi piratesca, ad una forma di allevamento, allo sfruttamento di un prodotto che è di qualcuno, cioè di chi lo ha seminato, di chi lo ha curato. Bisogna quindi che cambino certi comportamenti, bisogna che sparisca quel fenomeno che nell'allevamento terrestre veniva chiamato abigeato: furto di bestiame. Bisogna che evidentemente cambi la filosofia del pescatore.

L'allevamento del *Tapes philippinarum* ha dato buoni risultati dal punto di vista tecnico, il mercato assorbe bene il prodotto, il consumatore continua a volere le vongole veraci, tutto ciò può fare pensare ad un possibile ulteriore sviluppo, dato che io credo vi siano in Italia ancora vaste aree in cui si possano allevare queste specie. Se questo non sta avvenendo è perchè vi sono impedimenti non ultimi quelli di ordine sociale che chi mi seguirà spero con più competenza e conoscenza vorrà descrivere.

Vi sono poi dei problemi giuridici. Vi è la difficoltà ad ottenere aree in concessione, ma uno dei grossi problemi che è affiorato negli ultimi anni, e che a me pare non sia stato per nulla risolto, è il discorso relativo alla possibilità di allevare specie autoctone o anche specie alloctone ma già presenti nelle nostre acque.

Sia nella legge 424 relativa ai danni provocati dalle mucillagini in Adriatico che nella legge regionale 50 della regione Veneto, si cita espressamente che è possibile soltanto la semina di specie autoctone. Ora dal punto di vista generale il discorso è chiarissimo ed è giusto: prima di introdurre una specie alloctona bisogna essere molto prudenti e stare attenti perchè si rischiano dei grossi danni, come grossi danni sono stati fatti per altre specie sia ittiche sia terrestri, non solo di animali ma anche di piante. Una tale prudenza andava rispettata casomai nella prima introduzione della specie in questione; ora questa specie, il *Tapes philippinarum* è presente ed è infestante pressochè dappertutto. Per nostra fortuna l'essere infestante è diventato un dato positivo, perchè ovunque si sviluppa bene, dunque questa è la sua forza.

È chiaro che resta sempre una specie alloctona anche se già introdotta nel nostro ambiente; è come parlare di patate, di pomodori, di eucalipti o di granoturco. Sarebbe come dire che non vogliamo più produrre queste piante, non le vogliamo più seminare semplicemente perchè non sono originarie del vecchio continente. Ora tutto questo finisce con il creare anche confusioni tra gli operatori, tra i pescatori e gli acquacoltori. Ci vuole quindi chiarezza perchè è chiaro che il divieto va rispettato per le specie di nuova introduzione ma non può essere applicato rigidamente per le specie come la vongola filippina che è già presente da noi praticamente in ogni ambiente prima riservato alla vongola verace autoctona.

---

Se si riesce a sbloccare questa situazione molto probabilmente si potrà avere uno sviluppo in altre aree, e di aree ce ne sono sicuramente tante, basti pensare a tutte le lagune che sono nel Nord Italia o nella regione Veneto o anche ad alcune zone della Sardegna. Zone quindi da destinare in qualche modo a questo tipo di allevamento ci sono e potrebbero dare un contributo alla crescita della produzione.

Naturalmente risolto questo problema, si dovrà affrontare quello di rendere spedite le concessioni degli specchi acquei per fare l'impianto. Anche questo è un problema che andrà affrontato, che sicuramente, chi mi seguirà affronterà lamentando le difficoltà che ha incontrato.

Ora 20 e più Enti dovrebbero esprimere un parere prima di riuscire ad ottenere una concessione. Gli anni persi per ottenere l'autorizzazione a produrre, l'autorizzazione a fare qualcosa di cui il nostro mercato sente la necessità, di cui i nostri consumatori sentono il bisogno, sono quindi tanti, troppi.

A livello di problematica generale spero di aver toccato i punti più importanti, quindi ora lascio a coloro che mi seguono, il compito di affrontarli meglio e soprattutto, se possibile, di proporre soluzioni alle varie problematiche sollevate.

---

Dr. E. BONALBERTI

Io adesso darei la parola al Dr. Ingle che può darci un quadro più organico, corredato anche di dati circa la consistenza di questo comparto e successivamente darei senz'altro la parola a due comunicazioni relative a due realtà molto interessanti: quella di Goro e quella di Scardovari, dopo di che potremo iniziare con gli interventi.

Dr. Enrico INGLE - ICRAM - Roma

La produzione di vongola verace, negli ultimi dieci anni ha manifestato una progressione geometrica in termini di tonnellate.

Attualmente mi risulta siano state raggiunte le 20.000 tonnellate, comunque, i rappresentanti delle due massime realtà produttive nazionali, presenti a questo incontro, potranno fornire dati maggiormente aggiornati e dettagliati. Ad ogni modo possiamo dire che oggi la vongola si colloca al secondo posto nella produzione d'acquacoltura nazionale di specie marine e salmastre, subito dopo la miticoltura che fra l'altro è in regressione in questi ultimi anni a causa di problemi di carattere sanitario. Qualche anno fa erano state superate le 100.000 tonnellate di mitili, mentre ora la produzione è nell'ordine di grandezza di 80/90.000 tonnellate.

L'allevamento del *Tapes philippinaurum* risulta essere, in termini economici e commerciali estremamente interessante, sebbene l'incremento produttivo di questa specie si è scontrato con un decremento del valore del prodotto sul mercato. Dai dati, di produzione degli ambienti lagunari salmastri dove viene praticato l'allevamento della vongola, è stata osservata una produttività paragonabile a quella di alcuni impianti semi intensivi di pesce con la differenza sostanziale che non è necessaria alcuna somministrazione di mangime.

Il prezzo di vendita alla metà degli anni '80 era prossimo alle 15.000 Kg. Tale prezzo

---

successivamente è sceso con notevole rapidità fino ai valori attuali con una suddivisione, in funzione della taglia tra: la cosiddetta "vongola piccola" (2,5-3 cm) che viene venduta ad un prezzo che oscilla dalle 2.200-2.800 lire, e la "vongola grande", (40-50% della produzione), con un prezzo di vendita intorno alle 4.000-5.000 lire. Un prezzo comunque molto ridotto rispetto a quelle che erano le prospettive iniziali.

Di qui la necessità di contenere i costi, al fine di mantenere un elevato livello di concorrenzialità e poter offrire al consumatore un prodotto valido ad un prezzo contenuto. Del resto, per tutto il comparto dell'acquacoltura, una maggiore attenzione all'ottimizzazione produttiva, volta al raggiungimento del migliore rapporto costo/beneficio, potrà consentire una più ampia diffusione del prodotto italiano a prezzi competitivi, e conseguentemente un allargamento del consumo nazionale.

La tendenza ad un sempre maggiore consumo di pesce, molluschi e crostacei è già chiaramente manifesta; l'incremento è del 100% se consideriamo gli ultimi 10-15 anni. Ma gli attuali 16Kg/anno procapite consumati in Italia sono ancora poca cosa rispetto agli oltre 30Kg/anno di alcuni paesi europei come Spagna e Francia. Emerge quindi l'esigenza di una sorta di "sincronizzazione" tra consumo e produzione, in modo che all'incremento dell'uno, corrisponda un adeguato aumento di quest'ultimo e viceversa.

È mia opinione personale che per poter sostenere adeguatamente la diffusione dei prodotti di acquacoltura, sia necessario poter disporre di consistenti quantitativi di prodotto, al fine di stimolare gli interessi della grande distribuzione e delle industrie di trasferimento che esigono una disponibilità programmabile di materia prima. Inoltre, operando su quantità elevate possono essere ridotti i margini di guadagno per unità di peso, senza incidere negativamente sulla redditività dell'azienda.